

Rubinetteria e valvolame, la guerra ucraina stoppa l'export

Dopo un 2021 chiuso con un forte balzo all'insù dell'export, il distretto piemontese della rubinetteria e del valvolame ha aperto i primi due mesi del 2022 con un trend ancora all'insegna della crescita, nonostante anche questo settore stia facendo i conti con il caro energia e l'aumento dei costi delle materie prime.

Ora, però, con lo scoppio della guerra in Ucraina, lo scenario si fa preoccupante e le prospettive incerte per le

aziende le cui esportazioni hanno come mercato di destinazione prevalente quello russo, sottolinea Ugo Pettinaroli, presidente di Fratelli Pettinaroli Spa. C'è anche chi è ottimista, come Marco Caleffi, ad della Caleffi Spa, il quale spiega che «attualmente il caricamento degli ordini è superiore a quello dell'anno scorso»; e chi confida nelle capacità di reattività, come Luca Zaglio, direttore generale di Giacomini Spa.

Nordovest Distretti

Rubinetteria, il conflitto stoppa l'export

Scenari. Russia e Ucraina mercati privilegiati per il commercio estero con quote fino al 40% della produzione. Pettinaroli: business compromesso

Claudio Andrea Klun

Dopo un 2021 chiuso con una forte balza dell'export, il distretto piemontese della rubinetteria e del valvole ha aperto i primi due mesi del 2022 con un trend ancora all'insegna della crescita, nonostante anche questo settore debba fare i conti con il caro energia e l'aumento dei costi delle materie prime. Ora, però, con lo scoppio della guerra in Ucraina, lo scenario si fa preoccupante e le prospettive molto incerte: addirittura disastrose per le aziende che esportano in paesi come il mercato di destinazione prevalente quello russo. Ma nonostante tutto, fra i rubinettili c'è anche chi è ottimista e chi confida nelle capacità di reattività ai cambiamenti.

«Prima della guerra, c'era uno scenario più o meno gestibile, con una forte spinta dei costi energetici e delle materie prime ma attesa di un assottigliamento, ora le carte sono completamente cambiate», commenta Gianni Pilippa, presidente di Confindustria Novara Verelli Valsesia. Ci sono tre fattori che andranno a impattare: quanto tempo ci occuperemo per diversificare l'approvvigionamento del gas dalla Russia; se saremo ancora in un mondo globale; quanto le maggiori spese che i consumatori stanno sostenendo andranno a impattare negativamente sulla propensione al consumo.

Secondo i presidenti di Confindustria i rubinettili e valvole in un

azzardo prevedere con il rischio della rubinetteria, valvole reagirà a questi shock, ma formalmente la speranza è che «Russia e Ucraina trovino velocemente un accordo. In questo caso, potremmo ancora metterci una pezza».

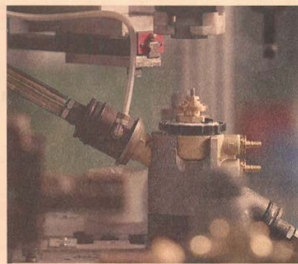
È per le aziende che l'impatto ha avuto lo scoppio della guerra e come sono mutate le prospettive? Ugo Pettinaroli, presidente di Fratelli Pettinaroli Spa di San Maurizio d'Ogliastro (Novara), sottolinea che «colta alla sbarra di ottone, il colpevole è quasi raddoppiato dal periodo pre-pandemico, le nostre aziende stanno affrontando in questi giorni seri problemi di approvvigionamento di altri materiali. L'acciaio per esempio, oppure il nichel, il cui prezzo è quadruplicato nell'ultima settimana, e la ghisa, proveniente in gran parte dalla Russia. Lo scenario è molto preoccupante per non dire disastroso». Pettinaroli ricorda che una decina di aziende del distretto esportava dal 20% fino al 40% della produzione in Russia e Ucraina: «Non sarà facile per loro declassare una tale produzione sui altri mercati: anche nel 2022 e 2023 vedranno una forte flessione dell'export. Nel caso di una risoluzione pacifica, in Ucraina ci potrà essere una nuova domanda di rubinetti e valvole, ma solo nel medio lungo pe-

Filippa (Confindustria): troppe variabili aperte per poter prevedere come il settore reagirà a questi shock

riodo. Per quanto riguarda invece il mercato russo, a causa dell'embargo nei confronti del petrolio e del gas, gli acquirenti che privilegiavano il posto made in Italy affonderanno da Cina e India, dai nostri competitor in Turchia. Un business molto importante sarà completamente compromesso».

Più ottimista, invece, Marco Caleffi, ad della Caleffi Spa con sede a Fentanero d'Agogna (Novara). «Ho appena aver chiuso il 2021 con un +30% delle vendite e un fatturato consolidato di 426 milioni. Il trend positivo è proseguito nei primi due mesi del '22 con una crescita del 35%. Attuale è il caricamento degli ordini superiore a quello dell'anno scorso: sia per gli ordini assicurati per i prossimi due mesi che in prospettiva più lunga. Il rincaro delle materie prime, pur avendo inciso, non ha pregiudicato gli ordini, ma comporta una migliore gestione in fase di acquisto e di reperimento, soprattutto dei semilavorati, dovendo gestire aumenti di almeno il 50% da parte del fornitore, perché i costi energetici che si vengono a creare lavorazioni sono un'esplosione».

Per quanto riguarda lo scenario di guerra in Ucraina, il Gruppo Caleffi ha deciso di non spedire in Russia, «non ci sembrava giusto, per cui abbiamo deciso di non fare arrivare le merci in posti sicuri e praticare è impossibile: è un peccato, si sta a restringendo un bel mercato, anche se rappresentiamo oggi meno dell'1% del totale, per cui non è a penalizzarci più di tanto».



Prospettive. Con lo scoppio della guerra in Ucraina, lo scenario si è fatto preoccupante e le prospettive molto incerte per le aziende del settore. Ma l'industria non si arrende: «Non è più forte delle spinte che sovravevano, né fa più ineluttabile, ma quella più ruvida ai cambiamenti»

Rincarì. La carenza di materie prime e gli aumenti dei costi energetici mettono il settore in affanno: accanto all'acciaio e al nichel anche la ghisa è introuvabile



CINA, INDIA E TURCHIA

Per quanto riguarda il mercato russo, gli acquirenti che privilegiavano il made in Italy faranno ora i fermenti a Cina, India e Turchia

SPEZIEZIONI

Il Gruppo Caleffi ha deciso di non spedire in Russia, «non ci sembrava giusto, per cui abbiamo deciso di non fare arrivare le merci

Caleffi a oggi si dice ancora ottimista, esultando da una previsione di crescita del fatturato per il 2022 a 450/470 milioni. «Non c'è, le previsioni continueranno a salire in modo logico, sarà anche per noi molto trattamente difficile».

Per Luis Zappalò, direttore generale di Giacomini Spa di San Maurizio d'Ogliastro, i primi due mesi del 2022 sono stati in linea con le aspettative pure con aumenti dei costi di materie prime, energia e gas pari del +25-30% ma è dopo lo scoppio della guerra, il trend che si fa particolarmente incerto in maniera pretesa. Ciò ribalta di generare un rallentamento generale dell'economia e anche del nostro settore. La guerra e la pandemia saranno acceleratori di cambiamenti di paradigma. Le aspettative e la tipologia di investimenti cambieranno e ciò potrà costituire una minaccia ma allo stesso tempo anche una opportunità. Zappalò aggiunge che «il mondo dell'industria oggi può andare in difficoltà perché non ci è possibile immaginare: siamo nel mondo e abbiamo termine. Ci sono improvvisamente trovati a gestire periodi volatili come da un tempo non si era mai visto. Non sappiamo come sarà il "post guerra": una situazione si arriverà a una cronologia a scatti che faranno sicuramente diversi da questi precedenti. Ma rinvigoriscono sempre di grande realtà le parole di Durvito: «Non è più forte delle spinte che sovravevano, né fa più ineluttabile, ma quella più ruvida ai cambiamenti»